

Hanno condannato i sicari. Ma non hanno fatto luce sui mandanti. Una giustizia a metà per Anna. Il tribunale di Mosca ha condannato tutti e cinque gli imputati nel terzo processo per l'omicidio della giornalista Anna Politkovskaya e ha optato per l'ergastolo per due di loro: il presunto killer Rustam Makhmudov e il presunto organizzatore, suo zio Lom-Ali Gaitukayev. Pene detentive minori per gli altri tre imputati: da 12 ai 14 anni, da scontare in una colonia penale di massima sicurezza, per i due fratelli di Makhmudov - Ibragim e Dzhabrail - che parteciparono ai pedinamenti e 20 anni all'ex ufficiale della polizia di Mosca, Sergei Khadzhikurbanov, che prese parte alla preparazione del piano per l'agguato.

Politkovskaya, giornalista della *Novaya Gazeta*, specializzata in inchieste sulla corruzione e violazioni dei diritti umani da parte dello Stato in Russia e Cecenia, fu uccisa nel 2006, a 48 anni, da un commando che la seguì fino a sotto la sua casa di Mosca. Nei suoi reportage come nelle prese di posizioni pubbliche, Anna non aveva celato critiche, documentate, all'operato del presidente russo Vladimir Putin, sia per la repressione in Cecenia che sull'altro tema caldo della corruzione. A premere il grilletto, secondo la ricostruzione della corte, fu Rustam Makhmudov su incarico di Gaitukayev. Il delitto scosse profondamente l'opinione pubblica internazionale perché furono in molti a insinuare che dietro potessero esserci interessi e personaggi legati direttamente al Cremlino. Le inchieste, invece, imboccarono quasi subito la pista cecena che ha portato alla sentenza di ieri.

OMBRE INQUIETANTI

Se una verità giudiziaria si è raggiunta sugli esecutori, resta però ancora un'ombra enorme sui mandanti e pochi credono che i ceceni avessero un movente reale per uccidere la giornalista. Il primo a pensarla così è Ilià, uno dei figli di Anna Politkovskaya: «Non posso dire di essere soddisfatto della sentenza - ha affermato poco dopo il verdetto - perché non sono stati individuati i mandanti, che è la cosa più importante». Stesso commento dalla veterana dei movimenti per i diritti umani in Russia, Lydmila Alekseyeva: i colpevoli hanno ricevuto la «meritata e giusta condanna», ma il caso sull'assassinio della reporter non può ritenersi chiuso finché non verrà individuato e punito chi diede ordine ai cinque condannati di organizzare e mettere in atto quell'assassi-



Anna Politkovskaya venne uccisa nell'androne di casa sua il 7 ottobre del 2006 FOTO AP

Nessun mandante per Anna Politkovskaya

● **Concluso con due ergastoli e tre condanne il processo contro i killer della giornalista anti-Putin** ● **Il figlio: «Trovare chi ha ordinato di ucciderla»**

nio: «Gli esecutori sono stati condannati - ha detto - ma nessuno di loro aveva motivi personali per commettere questo crimine; sono stati pagati da qualcuno». Il caso di Anna Politkovskaya non è finito. È di questa opinione quella del vice direttore di *Novaya Gazeta*, Serghiei Sokholov, secondo il quale le indagini devono andare avanti. Secondo la ricostruzione accolta dal tribunale, l'ex funzionario della polizia moscovita Serghiei Khadzhikurbanov è l'altra mente organizzativa dell'omicidio. Dzhabrail Makhmudov avrebbe portato in macchina - nei pressi dell'abitazione della re-

porter - il fratello Rustam, il quale sarebbe stato avvertito dal terzo fratello, Ibragim, sugli spostamenti della vittima. Accolta anche la richiesta dei familiari della Politkovskaya di un risarcimento danni di cinque milioni di rubli (circa 106.000 euro), un milione da ogni imputato. Si tratta del terzo processo per la morte della giornalista. Nel primo, Ibragim e Dzhabrail Makhmudov e Khadzhikurbanov erano stati assolti per insufficienza di prove, Rustam era ancora latitante e Gaitukayev era stato ascoltato solo in qualità di testimone. La Corte suprema aveva poi annullato la senten-

za per gravi vizi procedurali. Dopo alcuni mesi, accogliendo un ricorso della famiglia della vittima, la Corte aveva sospeso il processo bis appena iniziato, inviando gli atti alla procura per unificarli con l'inchiesta sul mandante (tuttora sconosciuto) e sul presunto killer, Rustam Makhmudov, che nel frattempo era stato catturato in Cecenia. In un processo stralcio, un altro ex poliziotto, Dmitri Pavliuchenkov, pur collaborando con la giustizia, è stato condannato a 11 anni di carcere duro per aver pedinato la vittima, partecipato all'organizzazione del delitto e fornito l'arma al killer.

A Napolitano la medaglia di Israele «Guida contro l'antisemitismo»

Dopo l'abbraccio con il Papa quello con il presidente Napolitano, che ieri ha ricevuto il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen e quello israeliano Shimon Peres. Nell'occasione il capo di Stato italiano è stato insignito di una medaglia presidenziale a riconoscimento «del perseverante impegno per il benessere e la sicurezza dello Stato d'Israele» e perché «da lui ispirato, il Partito Comunista Italiano ha adottato posizioni nuove e indipendenti riguardo al Medio Oriente».

Non era mai accaduto che un simile riconoscimento venisse consegnato al di fuori del territorio israeliano. Napolitano si è detto «profondamente onorato e commosso» per «un'onorificenza così alta e significativa per la mia costante amicizia nei confronti dello Stato di Israele e del popolo ebraico». Durante la cerimonia, Peres ha ricordato che «Napolitano diede voce con fermezza alle sue posizioni sulla questione dei prigionieri politici sionisti ebrei nell'ex Unione Sovietica, la cui richiesta di emigrare in Israele era stata respinta dalle autorità del loro Paese, e ha costantemente condannato ogni manifestazione di terrorismo. Ha ospitato vari incontri fra israeliani e palestinesi nel tentativo di cercare una soluzione al conflitto del Medio Oriente sulla base di un mutuo riconoscimento, e ha offerto agli israeliani l'opportunità di presentare la loro posizione alla sinistra italiana».

Giorgio Napolitano ha riconfermato l'impegno ad analizzare, denunciare e combattere qualsiasi forma di antisemitismo e qualsiasi approccio distruttivo al cruciale problema dell'esistenza e della sicurezza dello Stato di Israele». «È parte integrante della mia formazione di antifascista e della mia coscienza democratica», ha aggiunto.

Il presidente dell'Anp ha incontrato anche la ministra degli Esteri Federica Mogherini. Insieme ad Abu Mazen, anche il capo negoziatore Saeb Erekat che ha ricordato la necessità di una pace giusta. «Israele deve scegliere tra la pace e gli insediamenti», è stata la posizione ribadita dalla delegazione palestinese, che ha assicurato che da parte dell'Anp «c'è la volontà di riprendere i negoziati» a precise condizioni.

La ministra Mogherini ha ricordato che Europa e Stati Uniti hanno lavorato per sostenere i negoziati tra Israele e Palestina. «Spero che il governo nazionale ponga le basi per riprenderli - ha aggiunto - Per avere successo, i negoziati richiedono una forte leadership interna e una forte volontà politica».

Peres e Abu Mazen sono arrivati a Roma su invito di Papa Francesco, che durante la sua visita in Terrasanta ha espresso il desiderio di una preghiera comune per la pace. Oltre alla cerimonia religiosa, l'invito pontificio ha creato l'occasione per un incontro diretto tra Peres e Abu Mazen. Il presidente israeliano, il cui mandato scade in questi giorni, nel corso della preghiera aveva pronunciato un invito alla ricerca di una soluzione di compromesso per risolvere il conflitto. Una posizione non condivisa dal governo Netanyahu che anche nei giorni scorsi ha dato via libera a nuovi insediamenti.

Braccio di ferro sul gas, stop al South Stream

La partita del gas è sempre più centrale sul fronte Est. Doppia iniziativa diplomatica dell'Ucraina per scongiurare il taglio delle forniture di gas minacciato dalla Russia e per cercare di porre fine alla rivolta separatista entro la fine della settimana, come ha promesso il presidente Petro Poroshenko. I colloqui sulla spinosa questione si sono aperti ieri sera a Bruxelles. Ai negoziati partecipa il ministro russo dell'Energia, Alexander Novak, e il suo omologo ucraino, Yuri Prodan, presente anche il commissario europeo all'Energia, Guenther Oettinger. L'ultimatum di Gazprom scadeva il 3 giugno ed è stato rinviato a oggi. Mosca ha già avvertito che, se Kiev non pagherà il suo debito di diversi miliardi di dollari e, in anticipo, il suo approvvigionamento del mese di luglio, Gazprom taglierà le forniture e questo avrà anche delle ripercussioni sul gas diretto verso l'Europa. Gli ucraini, dal canto loro, contestano il prezzo fissato unilateralmente dalla Russia a fine febbraio, dopo la caduta di Viktor Yanukovich e l'arrivo al potere di un governo filo-europeo. Pochi giorni dopo la stretta di mano tra Poroshenko e il presidente russo Vladimir Putin, a margine delle commemorazioni dello sbarco in Normandia, il presidente ucraino vuole cercare di al-

IL CASO

Trattative in corso tra Kiev e Mosca La Russia critica la sospensione dei lavori per il gasdotto: «Difficile pensare che non sia una scelta politica»

leggerire la tensione con Mosca anche per ottenere un ritorno alla calma entro la settimana. Dall'altro ieri a Kiev sono in corso consultazioni dirette, per la prima volta dalla caduta di Yanukovich. Questi incontri con l'ambasciatore russo Mikhail Zurabov, si dovranno tenere quotidianamente, finché non sarà trovata una soluzione.

BRACCIO DI FERRO

Ma la partita del gas va oltre i confini ucraini. La Russia deplora la decisione della Bulgaria di interrompere i lavori

di costruzione del South Stream, il gasdotto che ha l'obiettivo di trasportare gas russo in Europa senza passare per l'Ucraina.

Il premier bulgaro Plamen Orecharski ha annunciato domenica la sospensione dei preparativi per la costruzione del gasdotto russo-italiano che dovrebbe cominciare quest'estate, dopo le critiche di Bruxelles e di Washington. La Commissione europea aveva inviato la scorsa settimana una lettera di avvertimento alle autorità bulgare, prima tappa di una procedura d'infrazione, specificando che le regole europee per i mercati pubblici non erano state rispettate. Il 1° giugno il commissario europeo all'Energia, Guenther Oettinger, aveva dichiarato chiaramente in un'intervista alla stampa tedesca che le negoziazioni di Mosca sul South Stream non avrebbero «sicuramente portato a nulla» finché la Russia non cambierà la sua politica nell'ambito della crisi ucraina.

«È difficile sbarazzarsi dell'idea che il blocco della Commissione europea dell'avvio dei lavori in Bulgaria sia stato deciso con obiettivi puramente politici - ha detto l'inviato russo Chizhov - South Stream ha ovviamente un legame diretto con l'Ucraina, perché dopo la sua costruzione quel Paese perderà il suo status di monopolista del transito di gas verso l'Europa centrale e del

Sud. Il rappresentante russo presso la Ue ha sottolineato il ruolo giocato secondo lui, oltre che dalla Commissione europea, anche dagli Stati Uniti. L'ambasciatore americano a Sofia, Maricie Ries, aveva criticato la settimana scorsa la decisione della Bulgaria di accordare la costruzione del troncone del gasdotto alla società russa Stroytransgaz, colpita dalle sanzioni americane. Il premier serbo Aleksandar Vucic ha intanto negato che il suo Paese abbia fermato la costruzione del suo troncone del gasdotto South Stream, smentendo la sua vice, che poche ore prima aveva dichiarato che Belgrado è obbligata a sospendere i lavori dopo lo stop della Bulgaria. «Non abbiamo preso questa decisione, una tale decisione spetta al governo e il governo non ha deliberato» ha detto Vucic ai giornalisti in partenza per la Germania. «Per quanto ci riguarda, il progetto South Stream procede come previsto, se ci saranno dei cambiamenti, il governo deciderà e ve lo farà sapere».

Si attende ora una presa di posizione dell'Italia. Lo scorso 30 aprile, fonti di governo avevano smentito nella maniera più totale le indiscrezioni di stampa internazionale, secondo le quali Roma avrebbe deciso di «congelare» il gasdotto South Stream destinato a portare il gas russo direttamente nel nostro Paese.